



**SECONDA CONFERENZA EUROPEA DEI MINISTRI RESPONSABILI PER LE POLITICHE
DI INTEGRAZIONE DELLE PERSONE PORTATRICI DI HANDICAP
(Malaga, 7-8 maggio 2003)**

Intervento del Sottosegretario di Stato

Sen. Grazia Sestini

Ministero del lavoro e delle Politiche sociali

ITALIA

*La promozione dei diritti di cittadinanza e la piena partecipazione attraverso lo sviluppo
di un efficace sistema normativo e di iniziative politiche per garantire pari opportunità
alle persone con disabilità*

Malaga, 7 maggio 2003

Signor Presidente, colleghi,
signore e signori,

Ringrazio il Governo Spagnolo ed il Ministro Eduardo Zaplana per aver ospitato questa Conferenza.

Ringrazio il Consiglio d'Europa per aver dato grande impulso ed attenzione alla trattazione delle tematiche della protezione dei diritti delle persone con disabilità.

La Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa No. R (92) 6, su una politica coerente per le persone con disabilità che ha fatto seguito alla prima Conferenza dei Ministri responsabili per le politiche della disabilità riunitasi a Parigi nel novembre 1991, ha inaugurato una stagione di consapevolezza delle loro reali esigenze e di promozione concreta e concertata dei loro diritti. Ed è proprio sull'esigenza di una reale confronto che siamo nuovamente qui oggi.

Questa Conferenza rappresenta per tutti noi un'occasione preziosa per verificare i risultati conseguiti insieme, ed ognuno di noi nei rispettivi Paesi, ma soprattutto per individuare insieme i percorsi futuri da intraprendere al fine di realizzare la piena integrazione e tutela delle persone portatrici di handicap. Il 2003 è da questo punto di vista è un anno strategico: l'Unione europea ci ha chiamato ad un impegno di grande rilevanza con le celebrazioni dell'Anno europeo indicando ambiziosi obiettivi da conseguire. Le Nazioni Unite hanno avviato già da qualche tempo la riflessione per una Convenzione integrata sui temi della disabilità, a 10 anni dalla definizione delle regole standard.

E' uno sforzo straordinario ma è un'occasione da non mancare per dare un ulteriore, forte impulso ai processi di integrazione, di piena cittadinanza, di eliminazione di ogni discriminazione, di affermazione del principio del reale accesso di tutte le persone con disabilità a tutti gli aspetti della vita di un Paese, senza distinzioni, alle medesime condizioni ed opportunità.

E' quindi necessario proseguire nel dialogo costante fra gli Stati ai fini del consolidamento di una base comune di regole, di principi, di buone pratiche per la promozione e tutela dei diritti delle persone con disabilità, per una loro effettiva realizzazione all'interno di ogni realtà nazionale; la protezione dei diritti umani è il termine di riferimento universale su cui basare ogni intervento politico e legislativo.

E' necessario, inoltre, valorizzare gli strumenti di tutela giuridica e sociale già esistenti in ambito internazionale, nonché individuarne altri, nuovi, laddove sia necessario, affinché alla proclamazione di diritti ed intenti segua una concreta attuazione e realizzazione degli stessi.

In questo processo un ruolo di primo piano compete alle Organizzazioni Internazionali che, come il Consiglio d'Europa, hanno istituzionalmente il compito di promuovere la coesione sociale e la tutela dei diritti umani.

Temi base di questa Seconda Conferenza dedicata alle politiche di integrazione delle persone con disabilità, sono la "*cittadinanza*" e la "*piena partecipazione*".

La "*cittadinanza*" deve intendersi come il pieno riconoscimento ed attuazione dei propri diritti, come reale tutela in ogni intervento politico e normativo che anche di riflesso possa coinvolgere la vita delle persone con disabilità, come piena difesa davanti ai Tribunali di ogni

ordine e grado; “cittadinanza”, quindi come principio guida nell’opera dei legislatori e degli operatori del diritto nazionale ed internazionale.

“*Piena partecipazione*” significa consentire ad ogni individuo di esercitare in maniera piena i diritti fondamentali, di decidere autonomamente della propria esistenza, di prendere parte consapevolmente ai processi decisionali che lo riguardano, di svolgere un ruolo attivo nella vita sociale, economica, politica, di usufruire di pari opportunità in ogni contesto.

Ma come garantire la cittadinanza, la piena partecipazione delle persone con disabilità e raggiungere quindi condizioni di pari opportunità e di massima inclusione? Come costruire in questo senso un’efficace Agenda di impegni politici?

Sono convinta che occorre proseguire nel cammino intrapreso, segnato da successi ma anche da persistenti ostacoli difficili da rimuovere, primo fra tutti il suo mancato reale riconoscimento come realtà che appartiene alla vita di una società.

Una sua corretta gestione richiede una continua integrazione delle diverse funzioni e competenze a livello istituzionale, con il pieno coinvolgimento della collettività. Dobbiamo portare avanti la realizzazione di un programma concreto di interventi coordinati a livello internazionale e nazionale che focalizzi l’attenzione su temi quali l’educazione, il lavoro, la famiglia, le situazioni di handicap grave, l’accessibilità e le nuove tecnologie.

In questo programma di lavoro occorre superare la logica degli interventi assistenziali e di mera protezione, per sviluppare sempre più azioni che valorizzino le potenzialità dei cittadini disabili e forme di condivisione delle problematiche connesse alla disabilità, con un approccio olistico. L’integrazione è un processo, non è mai un punto di arrivo: occorre quindi non solo vigilare e difendere i diritti acquisiti, ma operare affinché il loro esercizio non incontri ostacoli o addirittura venga limitato da situazioni di disuguaglianze connesse non tanto al deficit, ma al contesto territoriale in cui si vive. I diritti di cittadinanza delle persone disabili non si devono limitare all’accesso ai servizi sanitari, all’istruzione nelle scuole ordinarie e nelle università, alla predisposizione di forme di sostegno socio-assistenziale, alla realizzazione di inserimenti mirati in un contesto lavorativo, ma sono tali quando si realizzano quelle condizioni che garantiscono in ogni ambiente e in ogni situazione pari dignità e opportunità con tutti. Da qui l’importanza della fruizione reale di percorsi di accessibilità e mobilità. Da qui la necessità di operare in maniera coordinata e coerente tra tutti i livelli di responsabilità.

L’Educazione

Non è possibile immaginare la piena integrazione delle persone con disabilità senza partire dall’attuazione di una piena integrazione scolastica.

Predisporre piani ragionati e sistematici di interventi mirati al raggiungimento del massimo livello possibile di istruzione delle persone portatrici di handicap all’interno degli istituti scolastici ed universitari è un “atto dovuto” di ogni società civile.

Porto l’esempio del mio Paese.

Da anni in Italia è in atto un processo di integrazione scolastica, avviato partendo dal superamento del concetto di mero inserimento. Tale processo è stato stimolato dall’emanazione di una serie di disposizioni legislative che hanno definito condizioni e strumenti affinché il diritto allo studio sia esigibile in ogni contesto scolastico. Si parte dalla attenzione ai bisogni, dalle capacità e propensioni del singolo allievo e si traduce tale analisi in piani educativi individualizzati i quali comprendono progetti educativi, riabilitativi e di socializzazione nonché attività integrative

extrascolastiche, con una forte interdisciplinarietà e coordinamento tra istituzioni e competenze. E' indispensabile la condivisione e la sistematica collaborazione tra operatori scolastici e socio-sanitari. I servizi sociali sanitari e riabilitativi sono autentiche risorse quando intervengono in maniera precoce, tempestiva e continuativa e se precedono, accompagnano e seguono la frequenza scolastica dell'alunno disabile

L'integrazione scolastica è supportata da professionalità specializzate e dalle necessarie dotazioni alle scuole di attrezzature tecniche e sussidi didattici specifici per ogni singolo caso. Si prescinde così dalla situazione di gravità per assicurare percorsi scolastici adeguati per tutte le specifiche esigenze del bambino diversamente abile. Merito della legge n. 104 del 1992 è di aver non soltanto riconosciuto i principi, ma di aver saputo indicare le concrete modalità da seguire per rendere realmente esigibile tale diritto. L'integrazione degli alunni disabili nella scuola italiana è oramai parte integrante del nostro sistema formativo, una realtà consolidata, confortata da successi. La presenza di bambini e bambine disabili ha fatto registrare crescita importanti ma soprattutto significativo l'aumento notevolissimo negli ultimi 5 anni di studenti nelle scuole superiori, raddoppiati fino a oltre 20.000 nel 1999/00, (anche quale immediata conseguenza del prolungamento dell'obbligo fino a quindici anni). Alla avvenuta crescita quantitativa deve sempre più corrispondere una crescente qualità dell'offerta formativa. La figura del docente di sostegno necessita sempre più di percorsi formativi: formazione e aggiornamento sulle tematiche della disabilità sono determinanti per migliorare la loro performance.

Per quanto riguarda, infine, il diritto allo studio degli studenti con disabilità, un altro passo in avanti è stato compiuto nel 1999 con la legge n. 17 che ha introdotto nelle Università un servizio di tutorato consentendo la predisposizione di piani di studio personalizzati e la piena integrazione nelle vita dell'ateneo.

Lavoro

L'impegno di tutti i Paesi a creare opportunità lavorative per i propri cittadini deve rivolgersi anche ai cittadini in situazione di svantaggio.

Tale impegno deve essere codificato da adeguati strumenti normativi e di tutela nei casi concreti, in modo che sia garantito ed attuato quel diritto al lavoro che è solennemente sancito nella maggior parte delle Costituzioni moderne e dalle Convenzioni Internazionali.

E' necessario disporre un sistema agile ed efficiente che, partendo dall'istruzione e dalla formazione professionale, garantisca un accesso mirato all'impiego. Appare fondamentale il miglior coordinamento possibile tra le politiche formative, quelle assistenziali e quelle del lavoro al fine di individuare forme di introduzione nel mondo del lavoro originali, flessibili ed adeguate alle realtà locali specifiche ed alle esigenze dei lavoratori disabili. Il mondo della disabilità continua ad essere caratterizzato da una forte carenza di qualificazione e di scolarità superiore, e se a ciò si aggiungono, in molte realtà, l'età e la lunga permanenza negli elenchi, si rende indispensabile intervenire con iniziative mirate. Occorrono campagne di sensibilizzazione delle imprese che consentano agli attori fondamentali della creazione di lavoro di comprendere il valore irrinunciabile del diritto all'integrazione delle persone disabili preziose alleate dello sviluppo, della creatività e dell'impegno per lo sviluppo economico.

Tenendo conto delle capacità lavorative del singolo e delle esigenze dei datori di lavoro, una delle vie per favorire l'integrazione professionale è quella di disporre di quote riservate di posti di lavoro per le persone con disabilità all'interno delle aziende private e delle strutture pubbliche, nonché servizi di intermediazione tra lavoratori con disabilità e aziende.

In Italia si è cercato di far ciò con l'emanazione di una legge *ad hoc*, la 68 del 1999, che rappresenta la concretizzazione di un nuovo approccio culturale all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità; non più inteso solo come intervento assistenziale, come tappa obbligata per la aziende, ma come momento di valorizzazione delle potenzialità dell'individuo considerato come risorsa e patrimonio.

Tenendo conto delle capacità lavorative residue della persona con disabilità, la legge concretizza un inserimento "mirato" nel mondo del lavoro. Prevede per tutte le persone portatrici di handicap, con un'invalidità superiore al 45% e fino all'età pensionabile, la possibilità di iscriversi in appositi elenchi presso i competenti uffici territoriali, i quali curano l'avviamento al lavoro attraverso diverse procedure (assunzione nominativa e numerica, convenzioni con i datori di lavoro e con cooperative). La puntuale applicazione della citata legge è, monitorata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che svolge un fondamentale ruolo di informazione, promozione e diffusione di una corretta cultura sul rapporto tra handicap e lavoro.

Questa recente normativa ha avviato con successo un nuovo modello di intervento nel settore basato su un sistema di servizi integrati a livello territoriale in grado di informare, sostenere, accompagnare ed inserire proficuamente il lavoratore giusto al posto giusto. Attraverso la indispensabile sinergia tra tutte le Istituzioni, le autonomie locali, le iniziative dell'associazionismo e del privato sociale, il lavoro delle persone con disabilità è posto al centro di un dialogo costante tra le parti, che sfocia in concrete soluzioni operative.

Si realizza così un progetto di lavoro condiviso che pone al centro la persona, con le proprie capacità ed esigenze, libera di poter organizzare la propria esistenza attraverso il lavoro, considerato non più un obbligo per i datori di lavoro e un intervento assistenziale, ma un efficace strumento di indipendenza economica e una condizione per la realizzazione dei diritti di piena cittadinanza. Ricordo inoltre che è in via di recepimento nell'ordinamento nazionale la Direttiva 2000/78/CE del Consiglio Dell'UE del 27 novembre 2000 che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro. Il provvedimento ha lo scopo di stabilire un quadro generale per la lotta alle discriminazioni fondate anche sull'handicap per quanto concerne l'occupazione e le condizioni di lavoro. Il recepimento della Direttiva comporterà una profonda innovazione nella legislazione nazionale - peraltro già in linea per molti aspetti alle disposizioni comunitarie - laddove riconosce il diritto di tutte le persone che si ritengono discriminate per ragioni di *handicap* nei luoghi di lavoro ad accedere a strumenti di tutela giurisdizionale forti o a procedure di conciliazione. Il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali inoltre, proprio nei mesi scorsi, in collaborazione con le ONG e con il sostegno dell'Unione Europea ha realizzato un programma di seminari per il lancio e la sensibilizzazione degli operatori del Programma di Azione Comunitario 2001-2006 per la lotta alla discriminazione, anche verso le persone con disabilità.

Stiamo cercando inoltre di dare slancio alle iniziative di autoimprenditorialità delle persone portatrici di handicap. Grazie a sostegni economici mirati, si è avuta testimonianza di esperienze lavorative di qualità che creano reddito e servizi alla società e nello stesso tempo consentono la realizzazione della persona e delle sua creatività. Il Governo, attraverso l'istituzione di un apposito fondo, intende promuovere ulteriori forme di autoimprenditorialità rivolte in particolare ai giovani disabili.

E' importante, infine, sfruttare al massimo le potenzialità offerte dalle nuove opportunità e tipologie di lavoro. Mi riferisco in particolare alla flessibilità, allo sviluppo del telelavoro, del

lavoro domiciliare che per la persona disabile possono essere straordinarie occasione di partecipazione alla vita economica.

Segnalo a questo proposito che incoraggiare comportamenti socialmente responsabili delle imprese a sostegno di progetti a favore dei disabili è uno dei temi forti e centrali della Presidenza italiana dell'Unione Europea, nel secondo semestre di quest'anno. Chi investe nel lavoro delle persone disabili investe nel successo economico, civile e culturale della propria azienda, oltre che di tutta la società.

Famiglia

Desidero ora porre l'accento su un tema al centro delle politiche pubbliche nel nostro Paese: il rilancio del ruolo della famiglia quale volano dello sviluppo e della coesione sociale e quindi il sostegno alla famiglia nell'assunzione delle proprie responsabilità, particolarmente quando al suo interno vi sono persone con disabilità. Il sostegno alle famiglie è un diritto prima di tutto delle persone che vivono in condizioni di limitazione a causa di un handicap, l'empowerment della famiglia è l'empowerment della persona disabile, è uno strumento determinante sulla via del godimento pieno ed autonomo dei diritti. La libertà di vivere la vita alla pari passa anche attraverso il rafforzamento delle reti di solidarietà, nelle quali, almeno in Italia, la famiglia svolge un ruolo primario. Dei tre miliardi di ore spese annualmente per lavoro di cura, il 95% è svolto all'interno delle reti informali di famigliari, anche in senso più allargato. La famiglia deve per forza essere posta al centro delle scelte politiche e dei provvedimenti normativi a sostegno dell'handicap come cerchio concentrico della persona con disabilità. Ecco perché il recente Libro Bianco sul Welfare presentato dal Governo italiano assegna alla famiglia una posizione di primaria centralità come strumento forte di inclusione sociale, soprattutto per le categorie di persone più vulnerabili. Il documento individua una serie di misure sul piano finanziario, fiscale, sociale, lavoristico da attuare secondo un'Agenda sociale, per consentire realmente alla famiglia di vivere i suoi molteplici impegni senza subire disagi e disgregazioni, anche attraverso il rafforzamento delle reti di solidarietà, in particolare di mutuo ed auto aiuto.

In particolare per le famiglie che assistono persone con disabilità, è necessario un supporto di tipo economico, sociale, sanitario a sollievo delle difficoltà quotidiane, onde consentire per quanto possibile la permanenza della persona portatrice di handicap nel nucleo familiare.

L'integrazione della persona disabile significa, quindi, anche integrazione e protezione della sua famiglia all'interno della società.

Il diritto primo della famiglia che ha al suo interno una persona disabile è quello dell'informazione. Essa deve poter avere un'adeguate informazioni e conoscenze per poter gestire nel migliore dei modi le situazioni di disabilità. E l'informazione deve partire prima di tutto dalla prevenzione. Diffondere un'adeguata cultura sanitaria sulle cause della disabilità e su ogni possibile opera preventiva per evitarla, soprattutto nelle famiglie di nuova costituzione, è il primo indispensabile intervento da realizzare.

E laddove la disabilità già vi sia, l'informazione alla famiglia deve garantire la conoscenza dei servizi disponibili sul territorio, la possibilità di orientarsi tra essi e di progettare una rete reale di sostegno che elimini quel senso di "solitudine" che ancora provano tante famiglie con persone disabili.

Attenzione particolare deve essere prestata alle famiglie con bambini disabili, ove la situazione di handicap convive con la particolare condizione della minore età. Sia garantito ed attuato, quindi, soprattutto nei casi di bambini con disabilità quel "superiore interesse del minore"

sancito anche all'articolo 3 della Convenzione Onu del 1989 sui Diritti del Fanciullo, che deve essere canone ispiratore di ogni intervento a favore dei minori e che si traduce anche nella creazione di pari opportunità di accesso alle cure mediche, alla scuola, alla formazione professionale, alla socializzazione ed a tutto ciò che realizzi una crescita serena e uno sviluppo armonico della personalità. E alla Sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel maggio scorso, è stato confermato che la famiglia è il nucleo di base della società e come tale deve essere potenziata; che tutti i bambini hanno diritto a vivere nella loro famiglia e che, infine, per i bambini portatori di handicap devono essere adottate tutte le misure necessarie a garantire il pieno ed eguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali.

Attenzione va anche data alle famiglie che hanno al loro interno una persona anziana disabile. La rivoluzione demografica che ha investito i Paesi industrializzati sta causando una struttura della società nella quale le persone sopra il 65 anni di età rappresentano una percentuale considerevole: oggi sono oltre dieci milioni e saranno oltre ventidue milioni nel 2050.

L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno da fronteggiare anche dal punto di vista della crescente incidenza della disabilità, prevedendo risposte concrete alle condizioni di non autosufficienza. La perdita di autonomia funzionale tra le persone di 65 anni e più riguarda quasi un anziano su cinque: il tasso di disabilità è pari al 193,3 per mille e tra gli ottantenni ed oltre raggiunge il 476,7 per mille.

Certamente misure ancora più specifiche e mirate devono essere rivolte verso le condizioni delle famiglie che hanno uno o più componenti con disabilità gravi.

In questi casi è opportuno, in particolare, rafforzare l'integrazione tra gli interventi sociali e sanitari, promuovere interventi di aiuto personale, di supporto all'assistenza domiciliare quotidiana, ma anche strutture di residenzialità e semi-residenzialità ed implementare l'accessibilità e la diffusione delle nuove tecnologie a sostegno delle situazioni più difficili.

In Italia, a tal fine, si è provveduto a trasferire apposite risorse alle Regioni per la creazione di case-famiglia che ospitino persone con disabilità gravi prive dell'assistenza dei familiari, specialmente nei casi in cui essi siano deceduti. Questo provvedimento, come altri, si collocano in un progetto di più ampio respiro che stiamo attuando a tutela delle famiglie e in particolare di quelle con persone portatrici di handicap.

Abbiamo quindi incentivato politiche di sgravi fiscali per i nuclei familiari, di sostegno alla maternità e alla paternità.

Abbiamo incrementato, inoltre, le possibilità di usufruire di permessi retribuiti e coperti dal punto di vista previdenziale da parte dei lavoratori che assistono familiari con disabilità. Una recente normativa contenuta nella legge finanziaria del 2001 (l. 388/ 2000) prevede un congedo straordinario retribuito fino a due anni in favore di genitori, e in loro mancanza, di fratello o sorella che assistono una persona con grave disabilità.

Accessibilità e mobilità

L'accessibilità e la mobilità sono due condizioni imprescindibili per il godimento dei diritti di cittadinanza.

L'accesso all'istruzione, ai servizi sanitari, al mondo del lavoro e alla vita di relazione presuppone l'eliminazione delle barriere negli edifici pubblici e privati, nelle strutture turistiche, nei luoghi di cultura e di aggregazione sociale, sui mezzi di trasporto.

E' indispensabile, quindi, non solo proseguire ad ogni livello l'impegno per eliminare gli ostacoli all'accessibilità e alla mobilità, ma è necessario - a partire dalle università- intensificare gli studi e la ricerca per progettazioni ragionate di nuove strutture, che tengano conto anche delle esigenze delle persone con disabilità.

Tutto ciò per rendere effettivi anche il diritto al tempo libero, allo sport, alla cultura, alla socializzazione come concretizzazione di una integrazione reale, di una partecipazione effettiva.

Nuove tecnologie

Le nuove tecnologie svolgono un ruolo sempre maggiore per l'autonomia e la partecipazione sociale delle persone con disabilità.

Gli sforzi per la ricerca scientifica e tecnologica e per la loro concreta applicazione devono essere supportati sia in ambito nazionale che internazionale.

Le tecnologie ed i sussidi, inoltre, devono essere messi a disposizione di tutti i soggetti con disabilità garantendo, quindi, anche in questo ambito una parità di opportunità all'uso di ogni mezzo tecnico che possa migliorare la qualità della vita.

La sfida alla costruzione di un mondo più accessibile mi ha spinto a farmi promotore (insieme al Ministro per le Politiche Comunitarie) di un disegno di legge che favorisca l'accesso dei disabili agli strumenti informatici e sostenga le tecnologie assistite con un'ampia serie di interventi sia sulla Pubblica Amministrazione che nei confronti dei privati.

Saranno promossi, con il rilascio di apposito contrassegno e sulla base di regole predefinite, i siti privati che risulteranno accessibili; ai lavoratori con disabilità sarà favorito l'utilizzo di strumenti informatici opportunamente adattati, anche ai fini del telelavoro.

Donne con disabilità

Un dibattito sull'integrazione delle persone con disabilità non può non considerare le pari opportunità delle donne portatrici di handicap, alle quali tra l'altro occorre garantire una maggior tutela delle loro specifiche esigenze ed una piena rappresentatività nell'ambito delle ONG e nel dialogo con le Istituzioni.

Da questo quadro d'insieme di quelli che ritengo gli aspetti fondamentali dell'integrazione e della piena partecipazione delle persone con disabilità nella società, emerge che non si può pensare a politiche concrete per le persone portatrici di handicap senza considerare l'individuo nella sua interezza ed in tutti i momenti della sua esistenza.

Occorre, cioè, sviluppare una approccio integrato e multidisciplinare agli interventi che prevedano percorsi scolastici, di formazione continua, lavorativi, sociale, di accesso ai servizi ed alle cure mediche pensati per ogni singola persona e nel contesto in cui vive.

E' per questo che in Italia, grazie ad una recente legge del 2000 (la 328/2000), sta rafforzando la capacità istituzionale, e particolarmente delle istituzioni di governance locale, in piena attuazione del principio di sussidiarietà sia verticale che orizzontale, la realizzazione di progetti di vita individuali che vengono predisposti dai Comuni d'intesa con le strutture sanitarie, su richiesta dell'interessato.

Tali progetti comprendono la valutazione diagnostico-funzionale, le prestazioni di cura e riabilitazione, i servizi alla persona, con particolare riferimento al recupero e all'integrazione sociale, nonché le misure economiche necessarie per il superamento di condizioni di povertà, emarginazione ed esclusione sociale. Tutto ciò, chiaramente, non per "collocare" la persona con disabilità in una costruzione predefinita, ma per creare una solida base di partenza da cui sviluppare risorse e potenzialità, oltre a garantire l'indispensabile assistenza.

Conclusioni

Vorrei concludere questo mio intervento sottolineando che ogni nostro sforzo per promuovere politiche a favore delle persone con disabilità non può prescindere da un dialogo costante con le ONG, dalle quali attingere proposte e orientamenti sui temi e sulle istanze da esse rappresentate e con le quali confrontarsi e verificare gli interventi già attuati.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, la necessità che vi sia un coordinamento con e fra le massime Organizzazioni Internazionali per l'elaborazione di politiche e strumenti normativi omogenei.

Il pensiero va al progetto di Convenzione globale che si sta elaborando all'Onu per la promozione e la protezione dei diritti e della dignità delle persone con disabilità.

Lo sforzo di noi tutti sarà, in questo senso, quello di trovare un approccio globale ed universale, ma capace di adattarsi concretamente alla situazione di ogni Paese, in modo che sia garantita sempre ed in ogni contesto una piena attuazione delle dichiarazioni di principio.

L'auspicio è che a questa Conferenza segua una stagione di interventi concreti, non solo ad opera del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, ma anche per merito di tutti i Paesi coinvolti.

Prendendo anche spunto da quanto sarà realizzato durante il 2003, Anno Europeo delle persone con disabilità, e di cui sarà fatto un bilancio nel corso della Conferenza di chiusura che l'Italia ospiterà in Dicembre, l'augurio è che si prosegua lo scambio costante e fattivo sulle tematiche della disabilità, come atto di onore e come atto di civiltà.

Grazie, signor Presidente.